GENGIS - KAN,

O SIA

L'ORFANO DELLA PERSIA,

BALLO PANTOMIMO
IN CINQUE ATTI

DI

LUIGI HENRY,

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA
IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

Nella Primavera del 1818.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.
1818.

ARGOMENTO.

Gengis-Kan, avendo giurato l' esterminio della stirpe de' Re di Persia, giunto alle porte d' Ispaan, vuole che l' Orfano (ultimo rampollo della corona) sia posto nelle sue mani. Essendoglisi da' Persiani negato, fa dar loro l' assalto, e la città cade in suo potere. Frattanto l' Orfano vien sottratto per qualche tempo al ferro del vincitore, perchè Castamaro, ajo del real fanciullo, consegna in sua vece a' Tartari il proprio figlio, onde, coll' erede de' suoi Re, salvar la patria ed arrestare l' effusione di sangue. Difficilmente si può deludere la vigilanza di tenera madre: Rossane, informata di tutto, corre a' piedi di Gengis-Kan a reclamar la sua prole. Il Tartaro, a cui vien presentato il giovine Re, stato in quel punto scoperto, non può dubitar del vero, e fa che si sospenda il supplizio. Amante da gran tempo di Rossane, in rivederla maggiormente s' accende di amore. Ne' trasporti di gelosia, udendo ch' ella è moglie, sta per sagrificarla all' ira sua; ma cedendo all' amore, le propone di seco lui dividere il trono, rinunziando a Castamaro. Rossane, lungi dal lasciarsi abbagliare dalle offerte del Tartaro, le rigetta, e preferisce la morte al tradir i proprj doveri. Sdegnato Gengis-Kan di vedersi anteposto un rivale abborrito da lui; fa ch' ei si guidi al supplizio unitamente all' Orfano, a Rossane ed al figlio; ma vinto dalla virtù de' due sposi, perdona a tutti, ristabilisce il Principe ne' suoi dritti, e di propria mano gli pone il real diadema.

PROTESTA.

Sarà facile il riconoscere in questo lavoro l'Orfano della China di *Voltaire*. La foggia di vestire de' Chinesi non prestando molto al ballo, ho trasportato la scena in Persia, che parimente fu conquistata da Gengis-Kan.

La musica, espressamente composta, è del Sig. *Conte di Gallenberg.*

Le scene sono state inventate e dipinte dal Signor *Francesco Tortoli*, allievo dell' Architetto Signor *Cav. Niccolini*.

Macchinista.

Signor *Luigi Corazza*.

Direttori del Vestiario.

Per gli abiti da uomo, Signor *Tommaso Novi*; per quelli da donna, Signor *Filippo Giovinetti*.

PERSONAGGI.

GENGIS-KAN, Imperadore de' Tartari.
Signor Durante.
L'ORFANO, Re di Persia, in età di nove anni.
Signora Luisa De Lorenzo.
CASTAMARO, grande di Persia, Ajo del Re.
Signor Henry.
ROSSANE, sua consorte.
Signora Queriau.
IL LORO FIGLIO, presso a poco d'età conforme all'Orfano.
Signora Francesca Farina.
ENADIRA, amica di Rossane.
Signora Tarzia.
OCTAR, confidente di Gengis-Kan.
Signor Gucci.
ETAN, confidente di Castamaro.
Signor Costantini.

DANZA.

Atto primo, *passo* concertato.

Signore *Ronzi*, *Mersi*, *Porta*, *Sichera*, *Vitolo*, *D' Aquina*, *Oliva*, *De Luca*, *Avallone*; *Ricci*; *num.* 16. *donne del corpo di ballo*, *e num.* 16. *allievi delle scuole di ballo*.
Signori *Henry*, *Maglietta*, *Marchissi figlio*, *Alphonse*, *Queriau figlio*, *Hus figlio*, *De Mattia*; *num.* 16. *uomini del corpo di ballo*, *e num.* 16. *allievi delle scuole di ballo*.

Trion-

Trionfo di Gengis-Kan, in cui veggonsi sfilare nell' ordine seguente parecchie nazioni dell' Impero di questo gran conquistatore, e differenti schiavi d'ambo i sessi.

Piccoli negri.
Legioni Tartare.
Schiave Persiane.

Due Bajadere, *Signore* (*Vitolo*. (*D'Aquino*.

Due Chinesi, *Signore* (*Oliva*. (*De Luca*.

Principe del Mogol, *Signor* *Marchissi* padre.
Seguito del medesimo.
Principessa del Mogol, portata sopra una palanchina, *Signora* *De Renzi*.
Principe Indiano, *Signor* *Sichera* padre.

Due Bajadere, *Signore* (*Ronzi*. (*Mersi*.

Due Fakir dell'India, *Signori* (*Alphonse*. (*Quériau* figlio.

Tre danzatori Indiani, *Sign.* (*Maglietta*. (*Piccardi*. (*Marchissi* figlio.

Legioni Tartare.
Persiani incatenati.
Altra legione Tartara.
Piccoli Chinesi.

Principe del Birman, *Signor Hus* figlio.
Principessa del Birman, *Signora Avallone*.

Giapponesi.
Cochinchinesi.
Legioni Chinesi.

Una Chinese portata sopra una palanchina, *Signora Sica*.
Dama Chinese, *Signora Ricci*.
Un Persiano, *Signor Vestris*.
Una Bajadera, *Signora Mori*.
Un Persiano, *Signor Taglioni*.
Una Bajadera, *Signora Taglioni*.

 Un

Un abitatore dell' isola Formosa, *Signor Duport*.

Due Bajadere, *Signore* { *Duport*. *Naley-Neuville*.

Guardia Chinese di Gengis-Kan, portando varj attributi che debbono precedere questo Monarca ne' giorni di cerimonia.

Piccoli negri.
Chinesi, portando la persona di Gengis-Kan.
Legioni Tartare.

DANZA DEL TRIONFO.

Pas-de-trois *de' Signori Duport*, *la sua consorte*, *e Naley-Neuville*.

DANZA DI CARATTERE, ESEGUITA DA' PICCOLI NEGRI, DA' BALLERINI INDIANI E DA' FAKIR.

Prima parte del *Settimetto* ballato da' *Signori Taglioni e Vestris*, e dalle *Signore Taglioni*, *Mori*, *Ronzi*, *Mersi e Vitolo*.

Entrata de' Fakir e de' ballerini Indiani.
Seconda parte del *Settimetto*.
Danza Chinese.
Terza parte del *Settimetto*.

La scena è in Ispaan.

GEN-

GENGIS-KAN,

O SIA L' ORFANO DELLA PERSIA.

Ballo pantomimo in cinque atti.

ATTO PRIMO.

Interno del palagio de' Re di Persia.

CAstamaro, il quale ha radunato tutt'i grandi del regno per ricevere l'inviato di Gengis-Kan, giura con essi di difendere sino all' ultima stilla di sangue il giovine Monarca. Suggerendogli la prudenza di non esporre il principe agli occhi del barbaro, lo dà in custodia a Rossane sua moglie, ordinandole di celarlo ad ogni sguardo; quindi fa introdurre l'inviato.

Festa generale.

Terminata la festa, l'inviato presenta i suoi dispacci a Castamaro. Questi, dopo avergli esaminati, divien furioso ed annunzia a' Persiani che, in pegno della pace, il Tartaro esige che gli sia l'Orfano consegnato. Sdegnati que' guerrieri, non possono frenar l'ira loro; impongono al messaggiero d' involarsi dalla loro presenza, ed in quel punto vogliono recarsi contra il nemico. Il barbaro, anch'egli furibondo, gettando una catena fra' Persiani, indica che si appresta la loro schiavitù; li minaccia di ferro e di fuoco, e si allontana protetto da Castamaro, la cui autorità può a stento contenere il furore de' guerrieri, i quali col sangue del Tartaro vorrebbero vendicarsi del ricevuto oltraggio.

ATTO SECONDO.

Tenda di Gengis-Kan.

Mostrasi Gengis-Kan, preceduto e seguito da ufiziali e gran numero di schiavi; congeda tutti, severamente inculcando loro la vigilanza alla sicurezza del campo. Gengis-Kan cerca invano di prendere riposo: gli occhi suoi ricusano di chiudersi al sonno; si alza con impazienza, cammina a gran passi, e sembra divorato da qualche fatale passione. Ma discacciando in breve il sentimento d'amore, si dà in preda alla sua ferocia natia, mostra l'odio ch'egli ha pel giovine Re, e la brama crudele d'averlo in suo potere, per immergergli di propria mano il pugnale nel petto. Sdegnato di non poter ancora sfogare la sua vendetta, si dispone a dar nuovi ordini nell'atto che il suo messaggiero presentasi. Non vedendo l'Orfano, facilmente comprende che i Persiani ricusano di darlo in suo potere; dà in eccessi di rabbia, chiama gli ufiziali, vuole che ognun si accinga a dar l'assalto, che la città sia ridotta in cenere, e trucidati gli abitanti. Egli stesso si arma, ond'esser testimone di quest'orribile spettacolo, aver parte alla strage, e segnalare il suo barbaro coraggio.

Veduta della città d'Ispaan, difesa da alte mura, e bagnata dal fiume. Un gran ponte comunica alla porta principale custodita da sentinelle. Alcune palme s'innalzano sulla riva del fiume. — Spunta *il* giorno.

Seguito da' suoi più valorosi guerrieri, esce Castamaro dalla città, raddoppia la guardia del ponte, e va verso l'inimico, coll'idea di prevenirlo. Parecchi Persiani, leggermente armati, ne annunziano l'arrivo. Castamaro cangia pensiero: fa che si abbattano le balaustrate del ponte, ordina a coloro che ne difendono l'ingresso di fuggire all'approssimarsi de' barbari, e si pone in imboscata per sorprenderli all'improvviso.

Im-

Impetuosamente sopraggiungono i Tartari, si schierano in battaglia, e chieggono a Gengis-Kan di poter dare l'assalto. Questo terribile e feroce Tartaro, malgrado la rabbia che lo investe, modera alquanto il loro ardore, per dar tempo alle barche che arrivino, portando le legioni le quali debbono scalare le mura. Finalmente dà il segno dell'assalto; la morte si spande da ogni lato; i barbari facilmente superano il ponte; la guardia, posta in difesa di questo, avendo l'ordine di retrocedere onde attirarli nella città, fa quindi vigorosa resistenza, per cui que' soldati che assalgono le mura sono in parte precipitati sulle barche o nel fiume, ed obbligati ad abbandonare l'impresa. I Persiani, che hanno finto di fuggire, respingono i Tartari con impeto, mentre Castamaro gli attacca di fianco. Tutto cede al valore di questo prode guerriero: la vittoria per lui si dichiara. Frattanto Gengis-Kan, il quale si è segnalato in altro punto della battaglia, istrutto che, indeboliti i Tartari, vengono dispersi in questo, giunge a soccorrerli; la sua presenza infatti invigorisce il loro furore abbattuto (a). Dopo aver incoraggito gli uni, riprovato gli altri, fa mostra a tutti del suo coraggio, si scaglia nel bollor della mischia, rovescia quanto a lui si oppone, e fa in un subito cangiar d'aspetto alla pugna. Le legioni che sono sulle barche, da cotanto valore invigorite, ritornano all'assalto con maggiore intrepidezza, e giungono alla sommità delle mura su cui piantano le loro vittrici bandiere. Castamaro si sforza invano a difendere il ponte: egli è costretto a cedere dall'urto impetuoso del torrente de' guerrieri di Gengis-Kan che penetra in Ispaan. Stretti da ogni lato, i Persiani incontrano la morte dal ferro de' vincitori, e la tomba nel fondo delle acque. A viva forza la città è superata.

AT-

(a) *Non sembrerà strano il vedere Gengis-Kan uccidere di propria mano uno de' suoi guerrieri fuggitivi,*

ATTO TERZO.

Appartamento di Rossane. Il giovinetto Re dorme su ricco divano.

Giunge lentamente Rossane per tema di svegliare il Monarca, mostrandolo a suo figlio, che guida per mano. Il fanciullo, avendo ammirato la bellezza del principe, se gli prostra dinnanzi, dopo aver porto al cielo le sue innocenti preghiere. L'Orfano si desta, e prova lo stesso piacere in ammirare il figlio di Rossane. L'età conforme lo attira verso questo fanciullo, lo accarezza e lo abbraccia. Rossane, per imprimere nel figlio il rispetto che deve al Monarca, fa che nuovamente se gli prostri; ma l'Orfano, il quale già prova per lui viva amicizia, fa ch'egli sorga e lo stringe per la seconda volta al seno; poi domanda a Rossane se questi è suo figlio; sentendo ch'egli è tale, prorompe in lagrime, rammentandosi la morte del proprio genitore, e mostra il desiderio che avrebbe di vendicarlo; quindi prega Rossane a fargli le veci di madre.

Fret-

---

gitivi, essendo noto che, prima di porsi in marcia per la conquista delle Indie, emanò una legge la quale dannava a morte tutti coloro che fuggivano all' aspetto dell' inimico, o non soccorrevano i loro compagni in pericolo. Non recherà parimente maraviglia che questo monarca assalga le mura, al pari del più infimo soldato, giacchè Alessandro il Grande fu il primo ad ascendere quelle d' Oxidraca in India, e con tanto impeto, che i suoi seguaci non ebbero tempo di seguirlo, per cui cadde dentro le mura della città, dove avrebbe dovuto soccombere al numero de' nemici, se uno de' suoi primarj ufiziali, avendo atterrato una delle porte d' Oxidraca, non fosse giunto in tempo per involarlo, immerso nel sangue, dalle loro mani.

Frettoloso giunge Castamaro; fa consapevole la consorte della disfatta de' Persiani, e l'imminente pericolo che sovrasta al Principe; prende questi fra le braccia, ordina alla donna di seguirlo col figlio, e corre all'ingresso del palazzo.

. Comparisce Etan e gli dice che inutile è la fuga, giacchè i Tartari s' inoltrano in tumulto. Castamaro, sicuro che gli si viene a rapire il giovanetto Re, lo consegna a Rossane, scongiurandola a condurlo ne' sotterranei dove riposano le ceneri degli antenati di lui, e che frattanto egli si opporrà al furore de' barbari. Rossane, spaventata tanto pe 'l figlio che per l' Orfano, si allontana con ambedue.

Si avanza Octar e dice a Castamaro di porre nelle sue mani il fanciullo; aggiugne che alla prima ripulsa egli incendierà la reggia. Castamaro, sicuro che nulla potrebbe placare la rabbia di questo Tartaro, risponde che il figlio de' Re in breve gli comparirà dinnanzi, ed allontanasi, volgendo in mente un sublime disegno. Octar il fa seguire.

Tombe de' Re di Persia.

Circondata di donne, Rossane, che all'aspetto delle tombe si colma di spavento, stringe fra le braccia il figlio ed il giovanetto Re, pregando il cielo di conceder loro il suo divino ajuto. Ma sembra ch' ella perda ogni speranza all' arrivo del consorte, il quale le dice che fa d' uopo decidersi e perire; egli è seguito da' Tartari. L' idea di vedersi trucidare il figlio o l'Orfano, desta in Rossane cotanta agitazione che la fa cadere priva di sensi. Un gran sacrificio per parte di Castamaro può solo salvare quell' Orfano. Castamaro, soffocando la voce di natura a prò del suo sovrano, eseguisce il formato disegno, qual' è quello d' esporre il suo proprio figlio in vece del reale fanciullo; impone ad Etan di subito involarlo al furore de' barbari, celandolo in uno di que' sepolcri.

Giun-

Giunge Octar, prende il figlio di Castamaro pe 'l principe, ordina che il padre sia custodito, e parte, manifestando la sua ferocia.

Rossane riprende l' uso de' sensi; si avvede che, per salvare il Monarca, Castamaro ha sagrificato la propria prole, e dassi in preda alla più fiera disperazione; percuotendosi il petto, e strascinandosi nella polvere, domanda il figlio a quelle lugubri pareti e cade in delirio. Ora crede di veder fatto a brani l'infelice fanciullo, e nuovamente sviene; ora, ritornando in sè, tramanda orribili gemiti, si libera dalle braccia delle donne che vorrebbero trattenere i suoi passi, e sen fugge fra le tombe. Etan, fedele agli ordini di Castamaro, si allontana da un' altra via, recando seco il principe, che spera porre in salvo da così gran pericolo.

Piazza pubblica.

Ingresso di Gengis-Kan trionfante. Giunto vicino al trono che gli è destinato, vi ascende e comanda che gli si presti omaggio. — Festeggiamento interrotto dall' arrivo di Castamaro e del figlio di questi. I Tartari lo credono il giovine Re, e vien loro ordinato d' ucciderlo. Già in alto sta il ferro per colpirlo, quando Rossane, urtando la moltitudine, lo toglie di mano a' soldati, e si prostra a Gengis-Kan, chiamando il cielo in testimonio che quel fanciullo non è il figlio de' Re, ma suo proprio figlio, abbandonato dal consorte in vece dell' altro. Gengis-Kan, che riconosce in Rossane la disperazione d' una madre, amata da lui, divien furente ed è nel punto d' ordinare l' eccidio de' due sposi e quello del figlio.... Ma Rossane tuttavia gli è cara, e se la vede prostrata innanzi, bagnandogli di lagrime i piedi. Il fiero Octar, vedendo il suo signore pronto ad intenerirsi, ridesta l' ira di lui, dicendogli che si presume ingannarlo. Il Tartaro riprende il suo furore; interroga Castamaro, il quale sostiene che il giovine Re gli è figlio. Non potendo più frenare la rabbia, Gengis-

Kan,

Kan, impone che il fanciullo sia tolto a Rossane; ma questa nol lascerà se non con la vita. La desolata genitrice, onde provare che quel fanciullo è suo, strappa la spada dalle mani d'un soldato, e porgendola a Castamaro, gli dice di portar la barbarie a segno di bagnarsi le mani nel proprio sangue. La natura non perde i suoi dritti: Castamaro, che soffocava le sue lagrime, retrocede inorridito e sente in sè l'immensità del sagrifizio che faceva al suo sovrano. Il figlio gli stende le braccia; il padre corre a lui, prorompendo dirottamente in pianto.

Quale sventura! l'Orfano, ch'ei credeva fuor di pericolo, è stato scoperto ed arrestato unitamente al suo custode, che vien condotto in catene. Nel veder la comune costernazione, Gengis-Kan ben comprende ch'è finalmente in sua mano il real fanciullo, e vuole immolarlo alla sua vendetta. Rossane, facendosi ugualmente scudo al principe ed al figlio, fa sì che Gengis-Kan non può non ammirare e lei ed il consorte. All'opposto, l'amore che vie più nutre per sì virtuosa madre e suddita fedele, fa nascergli in cuore i moti della più grande agitazione. Soprattutto la vista d'un rivale, la cui grandezza d'animo lo sforza ad arrossire della propria crudeltà, accresce le sue smanie. Fuori di sè, impone che i conjugi sieno altrove condotti uniti al figlio ed all'Orfano, senza profferir motto alcuno sul loro destino.

ATTO IV.

Recondito gabinetto nella reggia.

Gengis-Kan non tarda a comparire; egli sembra agitato da molti pensieri; forma varj disegni; immediatamente vi rinunzia, si trasporta, si placa. Octar, vedendolo in tale stato, procura di calmarlo: lo consiglia di non ascoltare che la sua vendetta, spregiando l'amore come affetto che degrada il suo carattere. Ma questo superbo vincitore, stan-

stanco di spargere il sangue, si sdegna della temerità di quest' ufiziale, e di non avere al fianco che gente barbara che lo stimola all' eccidio ed al furore. La virtù di Castamaro offrendogli un contrapposto con Octar, fa ch' ei comandi a questo Tartaro d'allontanarsi. Rossane di bel nuovo se gli presenta al pensiero; sente che l' aspetto di questa donna gli è necessario, ch' ella soltanto può placar l' ira che lo domina, e fa che venga alla sua presenza.

Rossane è condotta: ella si getta a' suoi piedi: ei la rialza, e con volto mansueto l' assicura sul destino dell' Orfano e del figlio. „ Tu puoi (le „ dice) salvare entrambi. Dividi meco il trono (*b*); „ a questo patto serberò all' uno e all' altro la vi„ ta, loro farò da padre, ed il tuo figlio sarà suc„ cessore della corona. „ Rossane, abbenchè madre sensibile, non può obbliare i proprj doveri, e rammenta a Gengis-Kan che lo scettro è dovuto all' Orfano; che il suo gran cuore non soffrirà giammai che il principe ne sia privo, e che preferisce la morte e quella di tutt' i suoi congiunti al farsi spergiura contra il suo Re e contra il suo sposo.

Gengis-Kan, vedendo sprezzate le sue offerte e adorato il suo rivale, divien più che mai furibondo. In preda al suo frenetico furore, fa venir Castamaro, e gli ordina di frangere il nodo che lo unisce a Rossane, come unico mezzo di conservare i giorni della consorte, del figlio e del giovane Re, pe 'l quale egli avea abbandonato il proprio sangue alle mani de' carnefici. Tale è l' ultimo suo volere, e nulla può ormai cangiarlo. „ Il tuo rifiuto (dice a Castamaro) darà il segno del sup„ plizio di tutt' i tuoi. „ Rossane vuol nuovamente tentare d' intenerirlo; ma questa volta (vinci-

tore

(b) *E' noto che gli orientali non isdegnano di prendere in moglie donna maritata, e si hanno mille esempj di principi che ordinano a' mariti d' abbandonare le loro compagne, per indi sposarle o metterle nel numero delle loro schiave.*

tore della passione che nutre per lei) le vibra uno sguardo in cui è impressa la morte, e ritirasi spumante di rabbia.

Castamaro, il virtuoso Castamaro, dopo essersi precipitato fra le braccia della moglie, vuole ch'ella accetti il trono, salvando nel tempo stesso il figlio de' Re ed il proprio figlio. Rossane allora esclama: „ Barbaro! potesti supporre ch'io fossi tanto vile, „ per dimenticare in tal guisa i miei doveri? Io „ stessa voglio darti una prova di virtù. Siamo „ soli; l'istante è propizio: fa d'uopo approfittar- „ ne. Non perdiamo così preziosi momenti, ed „ almeno evitiamo di morire per mano de' Tarta- „ ri. Prendi questo ferro, che ho saputo nascon- „ dere agli occhi loro, ed uccidi la sfortunata con- „ sorte, il figlio ed il tuo Re, per involarci ad „ una morte infame . . . Ma tu volgi altrove gli „ occhi immersi nel pianto . . . Impara dunque „ come si muore. „ Abbracciando il figlio, ed il real fanciullo, è in atto di ferirsi, quando Gengis-Kan accorrendo le strappa dalla mano il ferro e le dirige questi rimproveri: „ Tu preferisci la morte „ ad ascendere meco il trono? In questa guisa „ dunque riconosci i miei beneficj? . . . Ma qual „ furore è mai il tuo? Mentre puoi salvare il tuo „ sovrano, vuoi tu immergergli il pugnale nel petto? „ Troppo si abusa della mia clemenza. Vuoi la „ loro morte e la tua? sarai soddisfatta. Guardie, „ sieno strascinati al supplizio. „ Il cenno viene eseguito.

ATTO V.

Ampia piazza illuminata a vetri di varj colori. Gran velario sul davanti.

La piazza si riempie di schiere Tartare al fragore di bellici strumenti, al suono del *Tam-tam*, ed allo splendore delle faci. Il popolo costernato, non ardisce muoversi. Al giungere dell'Orfano e del

del suo virtuoso difensore, i vecchi, le donne ed i fanciulli chiedono di perire con essi. Frattanto questo grande apparecchio ha piuttosto l'aspetto d'una festa che d'un supplizio. Al segno dato da Gengis-Kan, gl'istrumenti non fanno più echeggiare l'aria de' loro suoni guerrieri, ma regna un cupo silenzio che riempie i cuori di spavento. Gengis-Kan, godendo allora della più bella vittoria che abbia riportato sino a quel giorno, poichè ha saputo vincere le sue passioni, annunzia finalmente l'augusta sua clemenza; perdona a' due sposi; ristabilisce l'Orfano ne' suoi dritti, e di propria mano lo incorona; dice che sempre saprà proteggerlo, e chiama di ciò in testimonio il cielo. Il popolo ed i guerrieri provano, con le acclamazioni, all'eroe, che un Sovrano conquista i cuori più con la generosità, che a forza di strepitose gesta, tinte col sangue de' sudditi.

Cala il Sipario.